

Lo spirito della Storia

Czesław Miłosz

Riportiamo la traduzione del frammento della III parte del *Trattato poetico* e di seguito il link di un video dello stesso Miłosz in una registrazione degli anni Settanta.

Lo spirito della Storia

La goffa lingua dei contadini slavi
a lungo rime fruscianti ha elaborato
per intonare infine un canto anonimo
che si sente oggi ancora nell'aria tremolante,
là dove fra le palme sibilano spume bianche,
là dove l'aquila pescatrice tra le fredde
correnti del Labrador si tuffa, aratro
di splendore fra gli abeti del Maine.
Semplice era quel canto. Un madrigale, un tempo
cantato alle donzelle,
con l'accompagnamento di una viola,
suonava nella bella stagione
per la prima volta a ritroso. E questo è tutto.

L'inverno passerà

Ragazze ebreo marciando esprimevano
l'unica gioia, la vendetta.
Sì, nottetempo le gru saran scacciate,
la neve secca non più ferirà la mano.
Sì, un ciottolo, roseo come labbra, scricchiolerà

sotto i piedi nel letto di un torrente.

Arriverà la primavera

Sì, gonfierà i tulipani un succo verde,
il maggiolino ronzando picchietterà sui vetri,
sì, il fidanzato intreccerà alla promessa sposa,
una corona di giovani foglie di quercia.

Su di noi la colpa

Su di noi. Perché adesso siamo un corpo solo.
Non mie, ma nostre ossa e carne, nervi.
I nomi di Miriam, Sonia e Rachele
si spengono piano e gelano nell'aria.

Cresceva l'erba

Erba sconfitta dall'ironia del canto.

Cetrioli in salamoia nel barattolo
appannato con un gambo di aneto.
Sono eterni. E al mattino
schioccano nel focolare rami secchi.
Nella scodella zuppa e cucchiari di legno.
Zappe e canestri all'ingresso, sotto il muro,
là dove sta appollaiata la gallina.
E campi, ancora campi, interminabili.
Fino a Skierniewice distese piatte e nebbia.
E ancora nebbia e piatte distese giù fino agli Urali.
Su, non fermarti, lontano è il mezzogiorno.

*Convoco infine in cerchio la gioventù alla moda
che indossa una stoffa di leggero nanchino*

*in abiti eleganti trascorriamo il mattino
e ci dilettiamo in conversazioni argute.*

Sui campi di patate, sulla terra autunnale
scintilla, fiocco di neve, un aereo.
Volteggia, fa capriole in alto, sulle nubi.

*Dite, parlate, su, cosa vi manca,
chi di voi ha fame, chi ha sete.*

Non servono più grani amari di senape.
La poesia esige porcellane calde,
di una cerchia di Grazie affascinanti.
Un succo distillato da erbe greche e latine.
Fumando la pipa, vestendo stoffe di nanchino
lasciate che il poeta sogni ancora.
Casa di legno, ma con le fondamenta.

Là c'erano il *Fedone*, la *Vita di Catone*.
O se il venerdì in casa si accendevano
le candele sui candelabri che brillavano,
dai versetti di Daniele e di Isaia
il giovane per sempre serbava la lezione
su quando tacere o comporre versi.

Sulle alture di Nowogródek, un castello.

Servono acque chiare e colline boschive.
Un uomo qui mai dovrà difendersi .
Giacché circondato da un orizzonte vuoto
mai crederà di abitarne il centro. Sua sola
consigliera, l'ombra che con lui si muove.

Chi non è nato tra queste pianure
solcherà il mare, viaggerà via terra

sotto i meli lungo le rive del Weser
sotto i pini del Maine inseguendo il riflesso
dei fiumi neroverdi della patria,
come in una folla di visi stranieri
si insegue quell'unico volto, un tempo amato.

Mickiewicz è troppo difficile per noi, ,
Non è nostra la scienza dei signori o degli ebrei.
Abbiamo solo spinto un erpice o un aratro.
Era altra la musica ei giorni di festa.

O là là
i pastori per i campi
o là là
i pastori sono qui
venite venite alla capanna
a vedere la Madonna
e Bartolo contadino
dirà un raccontino

I contrabbassi bussano, dal grosso ventre vibrano:

du du du
a maggio un omaggio
per il Signore Gesù
suoniamo orsù

Violini di tiglio pigolano flebili:

frin frin frin frin
suoniamo così
lallera lallera
da mane a sera

Il vecchio Bartolo soffia e conprime la zampogna:

*Lirum la, lirum li,
per il piccino suoniamo così*

A gara risponde il clarinetto:

*dlin dlin dlin dle
per mamma e bebè*

E dei contrabbassi l'accompagnamento:

*Per Cristo Signore
a tutte le ore
suoniamo suoniamo*

Sono passate tante cose, tante.
E se nessuna opera ci aiuta
verrà Czyżewski coi canti di Natale.
E i contrabbassi che han già vibrato, vibreranno.

Arrotolai il tabacco, leccando la cartina,
feci schermo al cerino col palmo della mano.
Perché non un'esca? Perché non l'acciarino?
Soffiava il vento. Sedevo a bordo campo,
pensando e ripensando. Accanto a me, patate. (pp. 45-49)

Video di Milosz che legge il frammento: http://www.youtube.com/watch?v=RFBc_jqmTX4

[25 novembre 2012]